**Ingeborg Bachmann**

**ALCUNA DELICATEZZA**

Niente mi piace più.

Dovrei  
munirmi di una metafora  
con fiori di mandorlo?  
crocifiggere la sintassi  
ad un effetto-luce?  
chi si romperà il cranio  
su cose così inutili –

La comprensione l’ ho appresa  
con le parole  
che ci sono  
(per le infime classi)

Fame  
Infamia  
Lacrime  
e  
Tenebre.

Con malrimati singhiozzi,  
con la disperazione  
(e mi dispero ancora per la disperazione)  
su queste ampie miserie,  
sulla malattia, il carovita,  
arriverò.

Io non trascuro la scrittura,  
ma me.  
Gli altri sanno  
saiddio  
aiutarsi con le parole  
Io non sono il mio assistente.

Dovrei  
acciuffare un pensiero,  
tradurlo in una cella di frase illuminata?  
dar da mangiare occhio e orecchio  
con un boccone, il più prelibato?  
indagare la libido di una vocale,  
rilevare il valore di amante delle nostre consonanti?

Devo  
con la testa grandinata,  
un crampo di scrittura in questa mano,  
sotto trecento notti di pressione  
lacerare questo foglio,  
spazzare via le opere di parole accampate,  
mai finite: io tu e lui lei esso

noi voi?

(Dovrei – ma. Dovrebbero gli altri)

La mia parte, dovrebbe perdersi.

Traduzione di Davide Racca